

Intervista al segretario generale della **Cisl**

Sbarra "Serve un patto politico che eviti al Mezzogiorno di perdere milioni di finanziamenti"



SINDACATO
LUIGI SBARRA
SEGRETARIO
GENERALE **CISL**

Il malcontento delle piazze si poteva evitare con l'obbligo vaccinale. Ci vuole un ulteriore sforzo per spegnere le tensioni

di **Gioacchino Amato**

«Nei prossimi cinque anni ci saranno 202 miliardi da spendere nel Mezzogiorno, non solo gli 82 del Pnrr ma anche quelli dei fondi strutturali e di sviluppo e coesione. Nei prossimi anni mancherà tutto tranne che i soldi ma stavolta il Sud non deve farseli scappare e per questo bisogna tornare a una grande e vera concertazione come quelle degli anni Novanta». Il segretario generale della **Cisl**, **Luigi Sbarra**, a Palermo per chiudere i lavori del consiglio generale della **Cisl** Sicilia, non nasconde le preoccupazioni sull'utilizzo dei fondi del Recovery Plan italiano.

La Sicilia ha già mostrato molte difficoltà con i primi progetti. L'Isola rischia di perderli?
«Ci vuole un vero patto fra politica, sindacati e imprese e ci vuole una

grande assunzione di responsabilità da parte delle classi dirigenti locali. Qui il nostro sindacato sta spingendo da mesi per avviare un confronto serrato. Bisogna concertare l'utilizzo delle risorse, controllare i risultati e mettere al centro il lavoro e la legalità».

Ma qui il lavoro diventa sempre più precario, forse le tensioni di piazza nascondono anche questo.
«Il mercato del lavoro cambia, è un fenomeno tipico dei momenti di transizione come l'attuale. Per questo è importante una riforma degli ammortizzatori sociali che non lasci nessuno indietro, né le piccole imprese con meno di sei dipendenti, né parasubordinati e partite Iva e assicurati non solo reddito ma anche un futuro. Serve meno caritatevole assistenzialismo e più formazione. Le imprese in questo momento lamentano la mancanza di materie prime e quella di lavoratori specializzati. È urgente riformare i centri dell'impiego, creare un sistema integrato fra i collocamenti pubblici e privati, non perdere l'occasione degli Istituti tecnici superiori. Ma questo con chi strumentalizza il malcontento c'entra poco».

E c'entra poco il Green Pass?
«Già ad agosto avevamo chiesto al governo di rendere obbligatori i vaccini, per noi è l'unica strada per ripartire e salvare le attività economiche. Il governo non lo ha fatto per l'opposizione di alcune forze politiche e ha finito per scaricare il problema sul mondo del lavoro con il pericolo che diventi un campo di battaglia. Si sono già aggiustate alcune cose come i tamponi gratis per i lavoratori fragili ma ci vuole un ulteriore sforzo per spegnere le tensioni».

La tensione potrà crescere se ripartono i licenziamenti?

«Il nostro obiettivo è quello di zero licenziamenti. Ma la prima questione è prorogare il blocco fino a fine anno e non alla fine di questo mese».

Ma poi ci vuole il lavoro, la crescita. La Sicilia è sempre più indietro.

«Quest'isola è il cuore della questione meridionale, c'è un divario sociale, occupazionale e infrastrutturale che possiamo definire anti costituzionale e che frena la crescita del Paese da oltre 20 anni. Bisogna cancellare questo gap di cittadinanza che nega in Sicilia come in altre regioni meridionali i più elementari diritti ed esclude i più fragili dal lavoro, dai servizi essenziali, dalle dinamiche di coesione. Dobbiamo fermare la fuga dei cervelli che ogni anno porta via dal Sud decine di migliaia di giovani e donne laureate».

Intanto le vertenze aperte sono tante, si rischiano altri posti di lavoro come ad Almagora

«Stiamo chiedendo alla nuova governance di Ita di discutere con il sindacato di piano industriale, di applicazione e rispetto del contratto nazionale del trasporto aereo, di garanzia occupazionale. Non possiamo perdere competenze professionali come quelle di Almagora a Palermo».

